

'BUND' E 'BERNER ZEITUNG'

Tamedia fonde e ridimensiona

Redazione unica e light per i due quotidiani bernesi. Aebischer (Ps): Supino è un banchiere.

di Stefano Guerra

In futuro sarà un'unica redazione – per giunta assai ridimensionata rispetto alle attuali (probabilmente 20 posti in meno su 70) – a produrre dalla prima all'ultima pagina i due storici quotidiani bernesi, 'Der Bund' e 'Berner Zeitung' (Bz). Anche le redazioni regionali – le uniche ancora separate – verranno infatti accorpate, ha annunciato ieri il gruppo Tamedia (vedi sotto).

La notizia era nell'aria almeno dallo scorso autunno. È stata accolta con un misto di rammarico, rabbia e rassegnazione nel Canton Berna e nel settore. Il sindaco della città federale Alec von Graffenried non ha esitato a parlare di "giorno nero per la piazza mediatica bernese". La futura redazione unica "coprirà argomenti locali e regionali senza preoccuparsi di ciò che fa la concorrenza e senza confrontare il suo lavoro con quello di altre redazioni", ha scritto il governo bernese. Per il sindacato Syndicom, con questa decisione Tamedia "mina ancora di più la credibilità del settore giornalistico". "Stesso vino, bottiglie diverse", titolava già mercoledì la 'Neue Zürcher Zeitung', deplorando la fine del 'modello bernese' (stesso editore, stesso luogo ma due quotidiani con redazioni regionali indipendenti) e, più in generale, la trasformazione delle testate in "marchi" e dei giornali in "involuti senza identità e carattere". Secondo il foglio zurighese "niente illustra la crisi mediatica in modo più evidente del matrimonio forzato tra due giornali con una tale diversità di cultura, storia e orientamento".

Il bernese Matthias Aebischer purtroppo se l'aspettava: «Conosco da tempo Pietro Supino [presidente di Tx Group, al quale Tamedia appartiene, ndr] non è un giornalista, è un banchiere», dice a 'laRegione' il consigliere nazionale socialista, membro della Commissione delle telecomunicazioni ed ex giornalista. Intervista.

Matthias Aebischer, legge più il 'Bund' o la 'Berner Zeitung'?

Leggo le pagine regionali di entrambi, tutti i giorni [per il resto i due giornali sono già identici e quindi basta leggerne uno, ndr].

Cosa trova nel primo che manca nella seconda, e viceversa?

La Bz ha diverse redazioni locali, tradizionalmente si indirizza soprattutto a un pubblico rurale. Nella cronaca locale dalle zone periferiche del cantone sono più forti del Bund, che si rivolge in primo luogo a lettori urbani e si occupa principalmente della città di Berna e dell'attualità sul piano cantonale. Se vivessi nell'Oberland bernese, ad esempio, dovrei abbonarmi alla Berner Zeitung. Mentre chi vive a Berna o in cittadine dell'agglomerato come Köniz o Ostermündigen, può tranquillamente abbonarsi al Bund.

Anche la cronaca cantonale, non solo quella locale, sarà fatta da una redazione unica.

Adesso abbiamo due ottime redazioni che producono due opinioni sulla politica cantonale; in futuro avremo una sola redazione e un'unica opinione. Oggi, ad esempio, uno dei due quotidiani scrive positivamente di ciò che fa un consigliere di Stato, mentre l'altro esprime un giudizio differente. Grazie alla presenza di due quotidiani, si crea sempre una sorta di correttivo. La salute di una democrazia si misura anche in base alla libertà di opinione e alla diversità dei suoi mezzi di informazione. In Svizzera abbiamo sempre avuto una grande pluralità mediatica, che però si riduce viepiù a causa del processo di concentrazione in grandi gruppi. E questa naturalmente è una pessima cosa.

Una fusione completa tra Bund e Bz: se lo sarebbe immaginato solo qualche anno fa?

Ogni anno Tx Group fa decine di milioni di franchi di utile [e nel 2020 ha fatto 11 milioni di utili prima degli ammortamenti, osserva Syndicom, ndr]. Certo, nessuno può lavorare nelle cifre rosse. A mia conoscenza Bund e Bz hanno sempre generato utili, anche se questi diminuiscono e le testate a termine non sono ritenute sufficientemente redditizie dal suo proprietario. Pietro Supino già anni fa [quando vennero unite le redazioni sovraregionali dei due quotidiani: Svizzera, Estero, Economia, Cultura e Sport, ndr] aveva lasciato intendere che prima o poi sarebbe arrivata anche la fusione delle redazioni locali e regionali. Lo conosco da tempo: non è un giornalista, è un banchiere. Parla di fatturato, utili e dividendi, non di giornalismo o di pluralità dei media. Supino e Tx Group non hanno un obiettivo giornalistico, com'è invece il caso di altri gruppi o di editori più piccoli. Per cui oggi non posso dire di essere sorpreso.

Tamedia rassicura: Bund e Bz saranno sempre pubblicati separatamente e le peculiarità di ciascuno sviluppate. Il primo rafforzerà le sue sezioni opinioni, dibattiti, esteri e cultura; la seconda si concentrerà su una cronaca regionale più completa e sullo sport. Non basta?

Sono da 30 anni nel settore, conosco certi paroloni. Si cancellano 20 posti di lavoro su 70 e allo stesso tempo si indora la pillola affermando che non cambierà nulla. Per me l'annuncio della soppressione di quasi un terzo della redazione non è nient'altro che una dichiarazione di bancarotta.

Il giornalismo locale e regionale vittima dell'ennesima fusione mediatica in Svizzera: possiamo riassumere così il bilancio del matrimonio forzato?

Sì. Ed è una tendenza che mi preoccupa. Il pacchetto di aiuti per i media attualmente all'esame del Parlamento ne tiene conto. Prevede sostegni di diverso tipo alle aziende mediatiche in tutte le regioni del Paese, con un occhio di riguardo per le minoranze linguistiche. Una piccola redazione con un suo sito internet – anche di lingua italiana – riceverà proporzionalmente un contributo più sostanzioso per la sua offerta online di quello al quale avranno diritto i grandi gruppi. Del pacchetto approfittano beninteso anche i 'grandi', soprattutto per quanto riguarda il rafforzamento della promozione indiretta della stampa [gli sconti sulle tariffe di distribuzione postale, ndr], secondo il motto 'ogni giornale che trova la strada per arrivare in una casa è un buon giornale', indipendentemente da chi lo produce, se un editore grande o piccolo.



Da testate a 'marchi' (nel riquadro, Aebischer)

REUTERS

BRUXELLES

Caso Von der Leyen La Turchia accusa l'Ue

Altro incidente diplomatico durante il pranzo



Due poltrone per tre

TWITTER

Ansa/red

Bruxelles – Non si placa la bufera sul "sofagate" al palazzo presidenziale di Ankara. Dopo il fuoco di fila di accuse, la Turchia esce allo scoperto e rimanda al mittente le critiche sul machismo protocolle del presidente Recep Tayyip Erdoğan, che agli occhi dell'Europa si sarebbe compiaciuto nel lasciare in disparte Ursula von der Leyen, riservando a Charles Michel la poltrona al suo fianco. "Accuse ingiuste. Durante l'incontro è stato rispettato il protocollo". Ma il rimpallo di responsabilità continua. Allo staff del cerimoniale, insiste Bruxelles, è stato negato il sopralluogo definitivo. Come se non bastasse al pranzo ufficiale si è richiesto un altro incidente: il tavolo era apparecchiato per 5 persone, con due poltrone d'onore di fronte, una per Michel e l'altra per Erdoğan, men-

tre a Von der Leyen era stata riservata una sedia più piccola. Uno sgarbo evitato solo in extremis. Ad accompagnare Michel al tavolo c'erano poi due consiglieri diplomatici, mentre Von der Leyen era stata lasciata sola. E persino la foto istituzionale escludeva inizialmente la presidente della Commissione.

La giustificazione sul rango formalmente superiore di Michel non soddisfa. In termini di protocollo, ha sottolineato il portavoce dell'esecutivo Ue, Eric Mamer, i "presidenti della Commissione e del Consiglio europeo sono trattati nello stesso modo". Resta in ogni caso il peso simbolico della questione di genere. Nel colloquio con Erdoğan, Von der Leyen ha parlato della Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere, "e dei diritti delle donne". Sempre più scomoda la posizione di Michel: cresce il fronte che ne invoca le dimissioni.

STATI UNITI

Biden: prima stretta sulle armi da fuoco

Washington – "La violenza delle armi in America è un'epidemia, una fonte di imbarazzo per il nostro Paese nel mondo". Joe Biden non usa mezzi termini nel presentare il giro di vite sulle armi da fuoco, attesissimo dopo le ultime stragi avvenute in Georgia e in Colorado.

Le ultime vittime poche ore prima in una sparatoria in un'abitazione in South Carolina, dove un ex giocatore di football americano prima di suicidarsi ha ucciso il suo medico, la moglie e i due nipotini della coppia di 5 e 9 anni.

L'inquilino della Casa Bianca ha assicurato che i decreti annunciati costituiscono solo "un primo passo". Come quello che limita la vendita delle cosiddette "ghost guns", le pistole fatte in casa grazie al facile acquisto di kit fai da te. Armi che, non avendo il numero di serie, sono praticamente impossibili da tracciare e che ogni anno provocano tantissime vittime, anche in incidenti domestici in cui spesso sono coinvolti bambini. Ancora una volta niente di niente sulla misura che davvero imprimerebbe un cambio di passo: il divieto di vendere i fucili d'assalto ai privati, armi come i famigerati AK-47 ideate per i campi di battaglia e che invece sono state le responsabili delle più sanguinose stragi della storia degli Stati Uniti, anche le più recenti. E che possono essere tranquillamente acquistate anche al supermercato. ANSA/RED

ULSTER

Sesta notte di violenze in Irlanda del Nord

Belfast – Un autobus di linea è stato preso d'assalto e incendiato a Belfast nel corso della sesta notte consecutiva di violenze in Irlanda del Nord. Secondo quanto riporta il Guardian, il mezzo è stato attaccato in un'area che divide le comunità nazionaliste e unioniste. Agenti di polizia sono stati attaccati con lanci di pietre, copertoni e cestini

della spazzatura sono stati dati alle fiamme e un fotoreporter è stato aggredito.

Condanna unanime dai politici dell'Irlanda del Nord – nella sua componente unionista guidata dalla first minister del DUP, Arlene Foster, come di quella repubblicana della vicepremier dello Sinn Féin, Michelle O'Brien. ANSA/RED

BOSNIA ERZEGOVINA

È morto Divjak, eroe di Sarajevo assediata

Sarajevo – È morto a 84 anni Jovan Divjak, il generale serbo che scelse di difendere Sarajevo durante la Guerra dei Balcani. Nato a Belgrado e arruolato nell'esercito jugoslavo, arrivò a ricoprire la carica di guardia personale di Tito. Assegnato come responsabile militare di Sarajevo, durante l'assedio della capitale bosniaca scelse di "tradire" gli ordini della sua Belgrado per difendere la sua città adottiva sotto attacco. Tra gli uomini più amati di Bosnia, alla fine della guerra fondò un'associazione che si occupa ancora oggi di bambini orfani. RED

CORONAVIRUS

Niente manifestazione domani ad Altdorf

Altdorf – Due giorni prima di una grande dimostrazione prevista ad Altdorf contro la politica in materia di coronavirus, l'alleanza 'Aktionsbündnis Urkantone' ieri ha definitivamente annullato l'evento. L'alta Corte del Canton Uri infatti non farà in tempo a esprimersi sull'appello presentato contro il divieto di manifestazione. La richiesta di ottenere una decisione provvisoria è stata respinta dall'istanza giuridica, non lasciando margine di manovra agli organizzatori, costretti a cancellare l'evento. "Dobbiamo cedere al potere delle autorità", scrive l'alleanza in una nota criticando aspramente il tribunale, accusato di appoggiare "il divieto antidemocratico di raduni" introdotto dall'esecutivo urano. ATS/RED

pressreader

PRINTED AND DISTRIBUTED BY PRESSREADER
Pressreader.com +1 800 270 8004
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW